



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# ORACOLO<sup>2</sup>

PER LA CREATIONE  
DEL SERENISSIMO

PRENCIPE DI VENETIA.

ANTONIO PRIVLI.

Di Gio. Maria Vanti.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR  
*Cardinal Priuli.*



IN VENETIA,

Appresso Pietro Farri.

MDCXVIII.

5  
O I O O A T O

THE NATIONAL AIR LINE

COMMUNICATIONS LINE

LAURENCE M. HIGGINS

ALWAYS ON TIME

THE NATIONAL AIR LINE

COMMUNICATIONS LINE  
(Continued)

THE NATIONAL AIR LINE  
COMMUNICATIONS LINE  
LAURENCE M. HIGGINS  
ALWAYS ON TIME  
THE NATIONAL AIR LINE  
COMMUNICATIONS LINE  
LAURENCE M. HIGGINS  
ALWAYS ON TIME

LAURENCE M. HIGGINS

THE NATIONAL AIR LINE

ILLVSTRISSIMO  
ET REVERENDISSIMO.

Sig. mio patrone colendissimo.



ON ardirei di presentare à Vo-  
stra Sign. Illustrissima questo  
mio ORACOLO, quando egli  
non fosse stato patronito pri-  
ma dai meriti del Serenissimo  
suo Padre, che dall'ingegno  
mio. La inuentione, per se stessa, di poco, anzi  
di niun valore, in tanto potrebbe dal mondo  
stimarsi, in quanto fu anco precedente alla crea-  
tione del Serenissimo Donato, onde essendomi  
poi detto che io era stato falso indouino, dissi  
(ma più felicemente) quello che disse à Cesare  
Spurina: *Venere vtique Idus, sed non dum pre-  
teriere.* Mi sarà testimonio di questa verità l'Il-  
lustrissimo Signor Michele suo fratello, à cui fu  
all'hora inuiata vna mia lettera, che in questo  
proposito io scrissi al Molto Illustre, & Eccel-  
lentissimo Sign. Dominico Dotto, grauissimo  
Assessore in questo Serenissimo Dominio, e tan

A 2 to

to seruitore della sua fortunatissima Casa, quan-  
to io sono ammiratore delle sue glorie. Non in-  
degnerà Vostra Signoria Illustrissima di legge-  
re la medesima lettera, accompagnata da alcuni  
altri aborti più tosto, che parti del mio debolif-  
simo ingegno, riserbandomi però con più ma-  
turo pegno di venir à ricevere splendore da  
quella sacra porpora, che meritamente la veste.  
Riceua in tanto l'animo mio grande in questo  
picciol dono, oue non entro à ragionar, come è  
costume, delle sue glorie, e dei suoi meriti, co-  
noscendo ch'ella vuole più tosto meritar, che  
ascoltar le lodi. Et per fine le bacio humilmen-  
te le mani. Di Venetia à 2. di Giugno 1618.

**Di Vostra Sig. Illustriss. & Reuerendiss.**

**Humiliss. & deuotiss. ser.**

**Gio. Maria Vanti.**

A

AL MOLTO ILLVSTRE  
ET ECCELLENTISSIMO  
mio Signore colendissimo.

IL SIGNOR DOMINICO DOTTO,  
Assessore nel serenissimo Dominio di Venetia.



VEL natural desiderio, eho nei cuort  
dei Popoli regna di esser governati da  
Principe pietoso, prudente, & forte,  
destatosi in me, piu dell' usato ardente  
la passata notte, hora che la Serenissima  
Republica nostra del suo degno Capo è  
rimasta prua, mi haueua, per lungo  
spatio, ritolto al sonno; quando non lunge all' uscir dell' Au-  
rorà mi vidi, ne so se sognando, ò vegghiando, condotto, e  
ben non saprei dir come, nè da chi, sopra la cima di vn al-  
tissimo monte, che, per quanto me l'haueuano nelle loro dot-  
te carte dipinto già gli antichi Filosofi, mi pareua, nè pun-  
za m'ingannai, il Monte famosissimo della Virtù. Quivi nel  
mezzo di spatioza piana vn grandissimo Palagio, che ben da  
celeste mano fabricato pareua, si offerse agli occhi miei; di cui  
l'esterna parte mirando, & ammirando io, tratto quasi fuor  
di me stesso, sentij da lunge chiamarmi: quando, ecco sù  
l'alta porta mi apparue di gratioso aspetto vna veneranda  
Matrona, quale appunto fu quella, che il gran Filosofo Boe-

tu scriffe di hauer veduto nel colmo dei suoi dolori esser venuta à consolarlo. Non era la Filosofia nè, ma bene una delle sue dilette compagne, & non hebbi molta fatica à riconoscerla per l' Aritmetica; di tanti numeri, & di così varie figure haueua ella la sua lunga veste d'ogn'intorno fregiata, & dipinta; la quale con la mano fattomi prima cenno, che mi accostassi, come à lei giunsi, sorridendo mi disse. Conosco il desiderio tuo, poiche à me, come ben sai, ogni cosa è palese, & veggio che tu brami di saper, qual debba esser quel fortunato Heroe, che al Prencipato della Regina gloriosa dell' Adria sublimato esser deue. Onde, perche sei delle sacre Muse amico, siati pur lecito di veder quello, cui non si può vantare occhio mortale di hauer veduto giamai, & incontanente con gratioso sembiante, presomi per la mano attonito ancora, e tremante, nel gran Palagio m'introdusse; & di stanza in stanza menandomi, alla fine in secretissima habitatione mi condusse, doue, per quanto mi disse, le cose sue più care, & più secrete rinchiusse tenea, le quali in breue foglio impossibil sarebbe raccontare. Onde in ristretto dirò, che vidi dentro à finissima pietra di candido marmo l' Alfabeto nostro con dorati caratteri inciso, & sotto ogni lettera di esso, dalla unita incominciando, vi era un numero posto nel modo infrascritto.

E men-

A.	B.	C.	D.	E.	F.	G.	H.	I.	L.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
M.	N.	O.	P.	Q.	R.	S.	T.		
20.	30.	40.	50.	60.	70.	80.	90.		
	V.	X.	Y.	Z.					
		100.	200.	300.	400.				

E mentre io affissava gli occhi curiosi nella pretiosa pietra sicurissimo che in quella altissimo mistero si nascondesse, ver me rivolta la sapientissima Donna eccoti, disse, lo specchio, in cui mirando vedrai quanto brami; e subito disparve dagli occhi miei, e sparvero insieme le lettere, & i numeri nella pietra descritti, & in lor recessi rimasero intagliate queste parole.

ANTON. PRIOLYS

PROCVRATOR

DUX VENET.

Qual fosse allora il contento mio dicalo chiunque conosce il merito di quell' Illustrissimo Senatore, l'antica servitù, che tiene Vostra Signoria per lunga serie d'anni in lei derivata,



con quella felicissima Casa, & il riuerente affetto, che io à lei porto, & consequentemente il gusto, che io deuo hauere quando Padroni così singolari sono meritamente sublimati ai douuti honori. In questa allegrezza parmi che io mi risvegliassi, & godendo ancora del dolce inganno fattomi dal sonno, leuato dalle piume, mi posi attentamente à pensare nella passata visione, e tanto alla fine mi ci internai, che venni ancora in certa credenza, che, come nel pretioso marmo letto hauea, così appunto succeder douesse. All'hora mi venne in mente la sentenza antichissima di Homero: *A Ioue summa sunt*: Indi mi ricordai il detto di Pitagora, che le *Diuine* & le *Humane* cose per certa ragion di numero consistuano, & che tutte in esso numero si ritrouauano: Quinci anco il *Diuino Platone* ricercato perche l'Humano fosse Animale sapientissimo, perche, rispose, sa numerare: onde riferisce anco *Albumasar* che *Auenzoar* di *Babilonia* soleua dire; *Colui intendere, & conoscere tutte le cose, che sa numerare.* Et perche io sapeua dai numeri esser nata la scienza de' Cabalisti, che altissimi secreti da essi cauano, de quali essendo la *Vnità* principio, & radice, e questa in *Dio* *Ottimo Massimo* altamente contenedosi, mi diedi facilmente à credere, che mistica visione fosse stata quella; ne punto m'ingannò il mio pensiero, perche molto fra me stesso pensando, & ripensando, trouai finalmente con mia non picciola merauiglia l'altissimo secreto: poiche accompagnando i numeri alle lettere, conforme all'ordine di quel misterioso *Alfabeto*, e tutti insieme ridottigli, ne caua la somma di

Mille

Mille sei cento , e diciotto , Millesimo corrente, è vogliamo cominciare dalla Natiuità , ò pur , secondo il Veneto costume , dalla Incarnatione del Figliuol di Dio , giorno appunto , nel quale questa lettera io scrivo , & da esser con bianca pietra segnato per mille favori da sua Divina Maestà al Mondo ceceduti , & in cui hebbe felice principio l'Augustissima Città di Venetia. Il calcolo fu da me fatto nel modo seguente.

A	1
N	30
T	90
O	40
N	30
P	50
R	70
I	9
O	40
L	10
V	100
S	80
<hr/>	
	550

P	50
R	70
O	40
C	3
V	100
R	70
A	5
T	90
O	40
R	70

D	8
V	100
X	200
V	100
E	5
N	30
B	5
T	90

534

550

534

534

L'Anno del 1618

B

Ma

Ma quello poi, che in me la meraviglia accrebbe, & che quasi me à me medesimo ritolse fu che scriuendo io nella materna nostra lingua questo concetto **IL PRENCIPE DI VENETIA SARÀ PROCURATOR ANTONIO PRIOLI** & nell'istesso modo accompagnando alle lettere i numeri, trouai risultarne la medesima somma di Mille sei cento, e diciotto, nel modo seguente.

<b>I</b>	9	<b>V</b>	100	<b>L</b>	10	<b>A</b>	1
<b>L</b>	10	<b>E</b>	5	<b>P</b>	50	<b>N</b>	30
<b>P</b>	50	<b>N</b>	30	<b>R</b>	70	<b>T</b>	90
<b>R</b>	70	<b>E</b>	5	<b>O</b>	40	<b>O</b>	40
<b>E</b>	5	<b>T</b>	90	<b>C</b>	3	<b>N</b>	30
<b>N</b>	30	<b>I</b>	9	<b>V</b>	100	<b>I</b>	9
<b>C</b>	3	<b>A</b>	1	<b>R</b>	70	<b>O</b>	40
<b>I</b>	9	<b>S</b>	80	<b>A</b>	1	<b>P</b>	50
<b>P</b>	50	<b>A</b>	1	<b>T</b>	90	<b>R</b>	70
<b>E</b>	5	<b>R</b>	70	<b>O</b>	40	<b>I</b>	9
<b>D</b>	4	<b>A</b>	1	<b>R</b>	70	<b>O</b>	40
<b>I</b>	9					<b>L</b>	10
						<b>I</b>	9
							<hr/>
							428

254

392

544

254  
392  
544  
428

L'Anno

1618

Print

Prego dunque Nostro Signore che questo non sia vano sog-  
gno, ma certa visione, Oracolo non segnato in marmo, ma  
scritto in Cielo, per beneficio della Republica nostra Sere-  
nissima, per utilità di questa nostra Patria di Castelfran-  
co, da lui suisceratamente amata, per contento di Vostra  
Signoria, & finalmente, lo dirò pur anco, per aggiungere  
autorità à questo mio Vaticinio; il quale quando pur riu-  
scisse fallace, come di leggero auenir potrebbe, non essendo  
qua giù alcuna humana scienza delle cose future, potrà be-  
ne à quel prestantissimo Senatore esser dalla Fortuna tolto  
il Principato, ma non già quelle virtù singolari nè quei  
souvani meriti, che già tanto tempo del Principato lo ren-  
dono degno. Et con tal fine à Vostra Signoria humilmen-  
te bacio le mani, & me le raccomando in gratia.

Di Venetia à 25. di Marzo 1618.

Di V. Sig. Molto Illust. & Excellentiss.

Servit. obligatiss.

Gio. Maria Vanti.

B V ILLV.

**ILLVST. ET MOLTO REVERENDO**  
*mio Signore colendissimo.*



I giunse il Vaticinio di V. S. in tempo, ch'io scriueua all'Illustris. Sig. Michele Priuli mio Sig. e dopo hauerlo due volte, con grandissimo mio gusto letto, non contento che'l piacer, ch'io sentiuua stasse tutto dentro à me stesso rinchiuso, deliberai di manifestarlo à sua Sig. Illustris. inuiandole la medesima lettera di V. Sig. perche veramente hauerei stimato di mancar molto all'antica seruitù, ch'io tengo con la Illustris. sua Casa, se di così felice augurio non l'hauessi fatta partecipe. Et poiche alle rare virtù dell'Illustris. Sig. Procuratore altro premio non manca, che Principato così glorioso, renda N. S. Iddio il suo Vaticinio verace, rinouando in quella felicissima famiglia la dignità, che è propria dei suoi meriti singolari, della quale se alcuno mai fu degno, degnissimo n'è certo, per grido vniuersale, quel prudentissimo Senatore, à cui quando anco non mi obligasse quella seruitù, che per l'addietro con la sua fortunatissima Casa hà tenuto la mia, mi ci astringerebbono ad ogni modo, i continui fauori, che da quella particolarmente deriuano nella persona mia. La ringrazio per tanto, che m'habbia fauorito di così degno parto, & si come io conosco questo cortese vfficio dall'amore, ch'ella mi porta, così prego sua Diuina Maestà, che ci doni l'augurata allegrezza, nella quale arderei veramente di preferire il mio affetto à quello di qual si voglia altro seruitore di sua Sig. Illustris. à cui tolga poi fortuna, come ben dice V. Sig. il Principato, non le torrà certo quelle virtù, ne quei meriti, che di mille Principati lo rendono degno. Et con tal fine à Vostra Signoria bacio le mani.

Di Castelfranco à 27. di Marzo 1618.

Di V. Sig. Illust. & Molto Reuerenda  
Ser. affectionatis.  
Dominico Dotto.

7:7:  
CORONA

AL SERENISSIMO  
PRENCIPE DI VENETIA.

ANTONIO PRIVLI.

Di Gio. Maria Vanti.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR  
*Cardinal Priuli.*

ALL'ILLVSTRISSIMO  
Signor Cardinale Priuli.



*T E, che d'ostro in Vaticano splen-  
di,  
Ma più d'honor, fra i Porporati  
Heroi  
Sacro i miei versi; ond' ai bei raggi  
tuoi  
L'oscura Musa il suo difetto emendi.*

*De le paterne lodi al grido intendi,  
Ch'vdrassi ancho dal Tago a i lidi Eoi:  
Qui mira le tue glorie, e i pregi suoi  
Tu, che'l secol de l'oro al Mondo rendi.*

*E non sdegnar se anch'io gli eterni honori  
Di te, del tuo gran Padre e scrivo, e canto,  
Ne perche'l mio co'l vostro nome honori;*

*E sia poi gloria mia, sia poi mio Vanto  
Se mille, e mille haurò Cigni canori,  
Co'l rauco suono mio, destati al canto,*

# Corona

## AL SERENISSIMO PRENCIPE Antonio Priuli.

### I



*R*A tanti Cigni, onde conuersa in can-  
to  
Italia sembra, tacerò sol io?  
Perche lo stil non ho pari al desio,  
Dunque le glorie tue, Signor, non  
canto?

*Ah non fia ver, ch' à me si tolga il vanto,  
Che spero riportar dal cantar mio:  
Non chiuda alto filentio in cieco oblio  
Quel grande ardir, di cui mi pregio, e vanto.*

*Prencipe nei miei carmi ogni hor viurai,  
Che se ben' è la nostra Musa humile,  
Penne ond' al Ciel s'inalzi, à lei tu dai.*

*Portano il nome altrui da Battro à Thile  
Famoso i versi, e tu, Signor, darai,  
Còl tuo nome immortal, vita al mio file.*





O'L tuo nome immortal vita al mio  
 stile  
 Darò, Signor, che la tua illustre  
 fama,  
 Vincitrice del tempo, à se mi chiama,  
 E non ha il canto, o la mia cetra à  
 vile.

Farò de' tuo' bei fregi aureo monile  
 A la mia Musa, che sol pregia, e ama  
 I tuoi gran meriti, ond'eternarsi hor brama  
 Coi, ch'era poc' anzi oscura, e vile.

Non sdegnar, ch'è i tuoi raggi eterni, e santi,  
 Da generoso ardir sospinto, e scorto,  
 Venga à bearvi al tuo gran Trono innanti.

Così viurommi in te, nel mio dir morto;  
 Così auerrà, ch'ogn'un ti lodi, e canti,  
 Ne le ventura mie già fatto accorto.

Digitized by Google



E leventure mie già fatto accorto,  
 Principe, ogni alto stil ti lodi, e can-  
 te,  
 Che, ben' oprando in questo Mondo er-  
 rante,  
 Del Ciel' ne scorgi al desiato porto.

Ma de' tuoi pregi, ch' à l'Occaso, e à l'Orto  
 Son noti homai, chi sarà degno Atlante?  
 Chi degno Alcide? Hor non sarà da tante  
 Alte moli di gloria oppresso, e morto?

Stolto fora il tentar, vano il desire:  
 Sostien tu dunque dei tuoi merti il pondo,  
 Ch' altrui sie troppo temerario ardire;

Tanto mostrossi à tue virtù secondo  
 Il Ciel, che sembra in sua fauella dire,  
 Angusto Spatio à le tue glorie è il Mondo.





NGVSTO spatio à le tue glorie è il  
 Mondo,  
 Prencipe, e'l minor pregio è in te quel  
 Corno,  
 Di cui ti rendi alteramente adorno,  
 Ond' è'l Veneto Ciel chiaro, e giocon-  
 do.

A te la terra, e l'Ocean profondo  
 Serbò tutte le palme, à te d'intorno  
 S'aggirò'l Ciel benigno; e inuidia, e scorno  
 N'ebbe il Sol, ne la luce à te secondo;

Mercè c'hai tante entro al tuo petto accolte  
 Rare virtù, che per girar degli anni  
 Non mai saranno in oblio cieco inuolte.

O soavi fatiche, ò dolci affanni  
 Per la Patria sofferti: ò quante volte  
 Hauete fatto al tempo illustri inganni.



Hau-



AVETE fatto al tempo illustri in-  
 ganni  
 Con mille altere imprese, ò chiari, e  
 forti  
 Regnatori de l'Adria, à cui già morti  
 Vi accolse il Cielo in su gli Empirei  
 scanni;

Ma in questo Heroe, ch' à ristorare i danni  
 Nacque d'Italia bella, hoggi risorti  
 Vi adora il Mondo; onde fie ancor che porti  
 Voi pur la Fama sù gli aurati vanni.

Quanto valor, quante virtù già Sparte  
 In tutti furo, e solo in se raccoglie,  
 Onde segnansi bronzi, e marmi, e carte.

Questi tutti i trofei, tutte le spoglie  
 Haurà, ch' à voi già diede e Febo, e Marte,  
 Così l' poter lodarlo al Mondo toglie.





O SÌ! poter lodarlo al Mondo toglie  
 Questo, c'hoggi è fra noi Prencipe de-  
 gno,  
 Ch'è i suoi gran meriti ogni alto stile è  
 indegno;  
 Tante virtuti in un sol petto acco-  
 glie.

Non creda human saper, humane voglie  
 Di giunger mai con versi à l'alto segno;  
 S'accinga pure à così bel disegno  
 Scrittor disceso da l'eterne soglie.

Ma in qual materia scriuerassi? parmi  
 Ogni materia vile à quegli honori,  
 Ch'immortali gli dier la pace e l'armi.

Dunque, Prencipe inuitto, i tuoi splendori,  
 Se indegne son le carte, i bronzi, e i marmi,  
 Per man d'Amor s'incideran nei cori.





*E Riman d'Amor s'incideran nei cori  
 Del Popol d'Adria le tue illustri im-  
 prese,  
 Che osure han già l'altrui memorie  
 rese;  
 Onde à te son vil pregio e gli ostri,  
 e gli ori;*

*Perche l'Honor con le degh'opre honori,  
 E non v'è locò, onè tue glorie intese.  
 Non siano homai, che qual facelle accese  
 Guidano altrui fuor degli humani horrori.*

*Et io nottola cieca al chiaro e bello  
 Tuo Sole oso apparir, cui puote à pena  
 Mirar da lunge il più sublimè angello?*

*Ab taci, e non turbar l'aria serena,  
 Roca Musa, cui nobile Drappello  
 Di Cigni illustri hà di dolcezza piena.*





I Cigni illustri hà di dolcezza piena  
 L'Italia, e'l Mondo homai canoro  
 stuolo,  
 E fra lor cerco anch'io leuarmi à  
 volo:  
 Ma'l basso Stil l'alte mie voglie af-  
 frena:

E la mia Musa d'humiltà ripiena  
 D'lcara teme il temerario volo.  
 Ecco turbato il mar, perduto il polo,  
 Sfrondato il lauro mio, secca la vena.

Ma se del tuo fauor m'alzasser l'ali,  
 Prencipe generoso, allhor potrei  
 Anco hauer forze ai tuoi gran meriti eguali.

Così à l'eternità sacrar vorrei,  
 Spiegando i tanti tuoi pregi immortali,  
 Su l'altar dei tuoi meriti, i versi miei.





*V. l'altar dei tuoi meriti i versi miei  
 Sacri à l'eternità giuranno eterni;  
 Tu l'indegno mio stil, perche si eter-  
 ni  
 Ricco del nome tuo, sprezzar non  
 dei:*

*E se tanto gentil quant' alto sei,  
 Tu, che'l mio cor ne la mia fronte scerni,  
 Mira non l'opre, ma gli affetti interni,  
 O degno imitator degli alti Dei.*

*Canti poi le tue glorie angel palustre;  
 E oscuro stil, ch' à i raggi tuoi si accende,  
 Ardito spieghi la tua fama illustre;*

*Che'l lume infra gli horrori assai più splende;  
 E così l'opra sua Pittore industrie,  
 Con l'ombre ancor più riguardenol rende.*



*Con*





O N l'ombre ancor più riguardeuol  
 rende  
 Accorto giardinier giardin fiorita,  
 Che al lasso peregrin fan dolce inui-  
 to,  
 Allhor che Febo più la terra incen-  
 de.

Tal io di tua virtù, ch'al par risplende  
 Del Sol, nel gran giardin d'honor vestito,  
 Ombreggiando i tuoi meriti, il Mondo inuito  
 Quel da presso à mirar, cui lungo intende.

Queste vergate carte altrui saranno  
 In contro à i raggi tuoi dolce riparo,  
 Raggi, ch'ai rai del sole inuidia fanno.

Ancor che vile, il giardiniero è caro  
 Al suo Signore, e ancora in pregio s'hanno  
 I doni suoi di gran thesoro al paro.





Doni suoi di gran tesoro al paro  
 Cari à Prencipe grande in dono por-  
 ge  
 Pouero pastorel, che ben si scorge  
 Ne la bassezza sua d'animo raro.

A le tue chiome anch'io, signor, preparo  
 Questa ghirlanda humil, che altera forgo  
 Ne la sua pouertà, poi che si accorge  
 Che sei d'honor, ma non di gemme auaro.

Non la sdegnar, che i varij fiori io tolsi  
 Nel giardin dei tuoi meriti, e se le belle  
 Virtuti sparse in te tutte non colsi,

Non è difetto mio; colpa è di quelle;  
 Che quando l'alma à sì grand'opra io volsi,  
 Allhora presi à numerar le stelle.





LLHORA presi à numerar le Stel-  
 lle,  
 Che scorto dal desio , cui l'ali impenna  
 Il tuo fauor , drizzai l'ardita anten-  
 na  
 A mille del tuo Ciel viue facelle.

E che tue glorie , à cui son l'altre ancelle ,  
 Osò tentar la temeraria penna ;  
 Che quel solo ridir , che'n versi accenna  
 Altrui , tanta ventura il Ciel non dielle .

Lascio il mar , riedo in porto : e tu perdona ,  
 Prencipe , à l'ardir mio , ch'al Nume santo  
 Del tuo valor sospendo humil Corona .

Taci ; taci , mia Musa ; e ascolta in tanto  
 L'Adria , ch'è fatto homai nouo Helicon  
 Fra tanti Cigni , ond'è conuersa in canto .



# ALL'ILLVSTRISSIMO

Signor Cardinal Priuli.



*Te ne vengo riuerente, humile,*



*Porporato Signor, che l'ostro hono-  
ri,*

*E teco i godo dei paterni honori,*



*Che fan pur anco à te degno moni-  
le.*

*Non sdegnar, che mia Musa oscura, e vile  
Cerchi luce ritrar da i tuoi splendori:  
Prendi tu, che mirar dei l'alme, e i cori,  
Ricco solo d'amor, pouero stile.*

*Huopo non hà di versi alto, e souano  
Prencipe, ch'è se stesso il varco aprio  
A la gloria co'l senno, e con la mano.*

*In vano i denti aguzza il vecchio dio  
Contro i suoi merti, e'l suo gran nome in vano  
Attende il fiume de l'eterno oblio.*



# Nella partenza

DELL'ECCELLENTISSIMO SIG.  
Procuratore hora Serenissimo Prencepe.



*ENTRE tu parti, ecco, Signor, che  
Spira  
Piu che mai lieue zeffiro soaue,  
E sotto il peso de l'atata traue  
Tranquillo oltre l'usato il mar si mi-  
ra.*

*Mormoran dolce l'onde, e'l carro gira  
Febo d'intorno à la felice naue  
Luminoso, e ridente: e il ciel non haue  
Nube importuna, e sol dolcezze inspira.*

*Solca nouo Giason più degno Egeo:  
Torna poi d'aureo vello, e d'aureo Corno  
Carca à la Patria, e d'immortal trofeo.*

*Così al tuo felicissimo ritorno  
Fos'io per te, Signor, nouello Orfeo,  
Com'io spero mirar sì lieto giorno.*

*Nel*

# NEL GIORNO DELLA sua Creatione.



CCO risorto in Oriente homai  
Quel sì felice giorno, e sì sere-  
no,  
In cui de la bell' Adria in mano il  
freno,  
Doppo tante tue glorie, al fin pur  
hai.

Prencipe e tu sei lunge? Ancor non sai  
L'alta letitia, che n'ingombra il seno?  
Tu dunque il grido, ond'hà Venetia pieno  
Il Cielo intorno, ah, troppo tardi udrai?

Febo tu, che veloce il Mondo giri,  
Giunto dou'è colui, ch'è te dar suole  
Lume, qualhor d'intorno à lui ti aggiri,

Dilli: De l' Adria sei, com' il Ciel vuole,  
Sourano Duce. e ben, se dritto miri,  
Noua si lieta ei merta hauer dal Sole,



# Alla Città di Venetia.



*Bel Cielo terreno, in cui si ammira  
Quanto di vago la su in Ciel si  
vede,  
Albergo di pietà, d'honor, di fe-  
de,  
Dove ogni afflitto cor posa, e re-  
spira;*

*Gloriosa Città, per cui sospira  
Liuido cor, de la giustitia sede,  
Del Mar Reina, e d'ogni gratia berede,  
A cui stuolo nemico indarno aspira:*

*Nota dal Nouo Mondo a i liti Eoi,  
Miracolo di Dio, che d'acque cinta  
Sembri il maggior de gli stupori suoi:*

*Eletto con si gran Duce, hor si ch'estinta  
Hai l'antica altrui gloria; anzi dir puoi,  
Che la tua fama da quest'opra è vinta:*



*Alla*

# Alla medesima.



*VERGINE* intatta, di famosi He-  
roi

*Feconda Madre, c'hai per suolo il  
Mare,*

*Per tetto il Ciel, per mura l'ac-  
que, amare*

*A tuoi nimici sol, ma dolci à noi;*

*Mira la gioia, che de' figli tuoi*

*Innonda il petto, hor che sul Trono appare*

*Maestoso colui, ch'ogn'hor più chiare*

*Rese le glorie tue coi pregi suoi;*

*E godi di vederlo oue tu l'hai*

*Alzato, alta Reina, e del suo Nume*

*Lieta contempla i gloriosi rai.*

*Mira'l volto spirar celeste lume,*

*E come ha mostro co' i suoi raggi homai*

*A i Cigni di Parnasso un nouo fiume.*



**AL**



AL SERENISSIMO  
Prencipe.



*E la tua stirpe gloriosa altera,  
Nata à gli scettri, à le corone, à  
gli ostri  
Non è nouo l'honore, ond' hor ne  
mostri  
Di vero Regnator la imago ve-  
ra;*

*Ben son noui i tuoi mertì, à cui non spera  
Giunger mio stil, nè più purgati inchiostri,  
Di cui l'inuidia, o'l tempo, horribil mostri,  
Far non potran che la memoria pera.*

*Dunque à valor, dunque à virtù si noua  
Scendi Febo dal Ciel cinto d'alloro,  
E scrittor degno à tante glorie troua.*

*E perche'l nome suo fra gli altri adoro,  
Ond'io mi accinga à così illustre proua,  
Fammi di roco auget Cigno canoro.*



Alla

regiones I



**R**IPRENAL cor di generoso ardore

Un sol Voleto Ciel ratto t'è n' vo-

lata, ad

È à l'Ala de la Eama, d' Musa, in-

uola,

La penna, onde t' tuo stil giunga

al desire.

*Così auerrà che mi tuoi cuersò ammirare*

*L'idea di virtù vera, al Mondo sola,*

*L'età ventura, e'n van l'auida gola*

*Il tempo contra lei vedrassi aprire.*

*Non temer nò se per altrui dar cuncta*

*Prometheo, asceto in Cielo, al sol rapio*

*Ardente raggia, e n'ebbe acerba pena;*

*Tu per dar raggi al Sole, ond'è già piena*

*Di luce l'Adria, baurai del furto pio*

*Eterna gloria, e incurre à morte vita.*



# AL SERENISSIMO

Principe.



**P**RENCIPE degno, che la tromba,  
e l'ali  
Stantar puoi de la fama al volo,  
e al suono,  
Non già fortuna su quell'aereo  
Frono,

Ma ti han posta i tuoi pregi alti, e immortali.

Sono le tue grand'opre, a se fatali;

De la virtù, non de la sorte, è il dono;

C'hor lieto godi; e tanti ancor non sono

Illustri fregi a i tuoi gran meriti eguali.

Ma godi pur, che sei d'alone, e di corone

Principe grande: le Cittadi, e i Regni

Sono al tuo gran, e a i tuoi piccioli Honori;

Così la via di vera gloria insegna;

Così à l'eternità coi tuoi splendori

Hor apri'l varco a i più bassi impegni:



# Al medesimo



statunga seridi fapese Henoi,  
 Principe, e fusti a far boato il  
 Par che dentro al tuo seno il  
 Tu tra accolse il

Quindi stances tie le tue dadi publico  
 Purgato s'ha no d'incorofacindas  
 A te la terra, e la tua profondu  
 S'inchiua, e t'arua. Cui d'io pregi

Eccoti giunto al meritato seggio  
 E d'honor carca, e no d'honor  
 Giungerai fozza, e fozza, e regni

Vini felice, e d'admirabil  
 Il poterti laud, come sei degno,  
 Supplica il tuo



# Al medesimo.



*Al da la sua gloria boma se pio-  
Questo mar d'Adria, che già fat-  
so angusto  
Spazio a i tuoi meriti, Herce pe-  
roso, se giusto,  
Capirti non potea ne l'ampio seno;*

*Quando Colei, che n'ha lo scettro, s'è b' fresso  
A te lo diede, and'è l'no vana angusto  
Stendesse il volo a l'Exhiaps'ada sta;  
E al fredda S'ithra, ogn'har'chiaro, se sermo.*

*In aureo Trono di gemmeo Corono  
E di S'aturo d'orato, s'occo, n'isplendi,  
Prencipe rivinto, alteramente udato.*

*Hor co'l tuo gran valor l'imperio offendi,  
Da donde nasce, e d'opra n'ora il giorno  
E à te la Fama tributaria rendi.*



*Al*

# Atmedesimo.



*È L gran Theatro, ove à la gloria  
aspira*

*Il Veneto Senato, alse Signora,  
Giunto à la meta del furato ho-  
nore*

*Risarcite la invidia anchor ti am-  
mira.*

*Lieta hor t'accoglie la tua Patria, e mira  
I tuoi degni trofei, loda il valore,  
L'alta giustizia, la pietà, l'amore,  
È'l seren volto, che sol grazie spirà.*

*La Fama intanto d'immortal Corona  
Ti adorna il crine, e poi lenata à volo  
Dà fiato altera à la canora tromba.*

*E l'aria empiedo così chiaro suona,  
Che'l Mondo homai da l'vno à l'altro polo  
De le tue glorie intorno alto rimbomba.*



**PER**

# PER LA FELICISSIMA

Casa Priuli.



Di felicità effempio raro  
Felice Padre, e voi Figli bei

Ecco, spiega la Fama i vanni  
rati

Onde v'involi al tempo ingordo,

Passerà'l vostro nome ognihar più chiaro

A i secoli venturi, e in Ciel locati

Poi d'anni carchi, e di bei fregi ornati,

Del chiaro Sol risplenderete al paro.

Voi siete Soli: Hor se mentr'io riguarda

M'abbaglio in rimirare un Sol, ch'è solo,

Come intanti potrò, fissar lo sguardo?

Deb, perch'io non m'abbagli, e alzato à volo

Fisso contempli tanti raggi, ond' ardo,

Perche gli occhi non hò d'aperta, e' il volo?



Per

O M I Perla medesima. e I A

ACCIAN le antiche, e le moder-



Di seconda fortuna essempra ra-

E sol da voi felicitè s'impara,  
Cui tante grazie il Cielo hoggi com-

Quanto può far natura, ingegno, e arte,  
E sorte in voi si ammiri: agli altri auari  
Appo voi furo i Cieli, ancor eho chiari  
Si rendessero insieme Apollo, e Marte.

Tu gran Principe al fin carico di Honori  
Ne l'Adria regni, e al glorioso pondo  
Auezzi i figli, onde la Patria honori.

Quel, c'hor fa liero il Tebro habbia secondo,  
Come tu hauesti, il Cielo: e poi lo adori  
Di tre Corone incoronato il Mondo.





# AL SERENISSIMO

Principe.



*VALHOR l'Aurora al suo balcon  
soutano  
Lieta s'affaccia à nunciar il giorno,  
El bianco volto con l'eburnea ma-  
no  
Di porpuro color si hà reso ador-  
no,*

*Vicino è il Sole; e già spuntar pian piano  
Lieta si mira; e al suo apparir d'intorno  
Fuggon le stelle; e Cinthia oscura in vano  
Spiega la pompa de l'aurato corno:*

*Così vid'io ne la vermiglia aurora  
Del porporato figlio il Sol lucente  
De l'aureo manto tuo, gran Duce, ancora.*

*Ecco al tuo lume le altrui glorie spente,  
Quasi minute stelle; e adhora ad hora  
Oscurarfi la Luna in Oriente.*



Nel

O Nel medesimo soggetto A  
...gionerli



*V* d'aurco manto, di purpurea veste  
S'adorna il Figlio, con la invidia  
honora:

Tu gran Padre sei Sol, tu Figlio  
aurora,  
L'uno, e l'altro qua giù Nume ce-  
leste.

L'aurco tuo Corno; il Manto d'or, coteste  
Aurata veste, sui tuo mento indora,  
Eran già d'ostro, e le invidia per hora  
Vesti di ardente porpora conteste.

Così l tuo Figlio honor del secol nostro,  
Onde si mostri esser tua degna prole,  
Cangerà anch'egli in lucida via l'astro

E ciò fie allhor ch'ei sozzerrà la Mole,  
Del Cielo, o sommi Dei, col favor vostro:  
Deb tosto à si bell'alba arrivi il Sole.



# A L'ESERCITISSIMO

Principe.



PRINCIPE imitto quell'aurato  
corno,

Cui fregia più che gemme il tuo  
gran nome,

E poco al tuo valor, e poco il  
Mondo

Sarebbe anchor, poiche non ve-

Di te più fatto, di gioisce, onde, a la terra,  
Porta, per cui, non tempo, invidia, il Cielo,

Ecco gioisce il mar, la terra, e'l Cielo,

Et al tuo brando, il mondo, il corno,

La bella Cimbria, che, mirando, in terra,

Vaga d'udir tuo glorioso nome,

Non cede chiara, al rilucente sole,

E d'insolita luce adorna il mondo,

Perche tu sei mirabile, del mondo,  
Dono de l'alto Dio, sceso dal Cielo,

Che chiaro in Adria splendi per del Sole,

Horche t'adorna il meritato corno,

Quindi del tuo famoso altero nome

Dolce rimbomba il mar, l'aria, e la terra.

Ote

*O te felice auenturata terra,  
Opra degli alti Dei, Stupor del mondo,  
Famosa tanto homai, ch'al tuo gran nome  
E sol confine il più sublime Cielo,  
Hor che frà raggi del gemmato corno  
In te risplende un così chiaro Sole.*

*Ferma, deh ferma il tuo bel carro, ò Sole,  
E volgi gli occhi à rimirar la terra,  
Che dal Cielo vedrai splendente corno,  
Co' lumi suoi dar nouo giorno al mondo;  
Indi porta famoso intorno al Cielo  
Quel, ch'è qua giù sì glorioso nome.*

*Ecco, mentre i tuoi figli'l tuo gran nome  
Fan dolce risonar, fermato il Sole,  
Che lieto sembra dal balcon del Cielo  
Innamorato vagheggiar la terra:  
Onde se giorno si lucente hà il mondo  
Si dee la gloria al tuo pregiato corno.*

*Del tuo gran corno eternerassi il nome,  
Infin che al mondo darà giorno il Sole,  
E sie Venetia in terra un nouo cielo.*

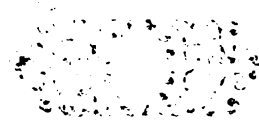


O la gloria del mundo  
Que se ha de perder  
Y se ha de perder  
Y se ha de perder  
Y se ha de perder

Porque el mundo  
Es un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas

Y el mundo  
Es un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas

Del mundo  
Es un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas  
Y un valle de lágrimas



F 2 A 11

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR  
Cardinale Priuli.



IGNOR, gloria del Tebro, honor de  
l'ostro,  
Speme de l'Adria, c'hai già vin-  
ta, e doma  
L'inuidia, il cui valor homai si no-  
ma  
Per miracol del Cielo al secol nostro,

Deh qual fie mai così purgato inchiostro,  
Che scriua i tuoi gran pregi, honor di Roma,  
Che sotto bianda porporata chioma  
Senno canuto gioumetto hai mostro?

Jo ne le lodi tue non ardirei  
Poner la penna mia, che indegno parmi,  
Non che bassò'l mio stil, tant'alto sei.

Pur mentre ti apparecchia i bronzi, e i marmi  
La Patria, e Roma, i tuoi gran meriti, e i Dei,  
Prendi cortese questi rozzi carmi.



Al medesimo.

VEGLIATI, Musa, e la sospesa cetra



In man ripiglia, e ti apparecchia di carmi.

E de quel nouo, Sol, che rima al Tebro

Fa co' suoi viui raggi inuidia al Sole,

Racconta i pregi, mentre altero cigno

Egualè ai meriti suoi si appresta al canto.

Che se alcun fu giammai degno del canto

D'illustre Musa, è di famosa cetra,

Ben merta il gran MATHEO quel dolce cigno,

Che tessitor de più sublimi carmi

Sorse da l'onde, qual licente Sole,

Del chiaro Mincio, al glorioso Tebro.

Stolto, ma che dic'io? vicino al Tebro

Udrassi dunque il nostro indegno canto?

Dunque fia cost' che spettator sia'l Sole,

Et oda il Ciel di mal-temprata cetra

Al rauco suono, accompagnar i carmi

Del torbido Muson palustre cigno?

O' na-

O Nato solo al più canoro cigno,  
Che mai si vdisse al mormorar del Tebro  
Empir l'aria di gioia, o n dolci carmi  
Snodar la lingua al più sonoro canto.  
O nato solo à quell'aurata cetra,  
Ch'è l'armonia de' Cieli accorda il Sole;

Come di te non vide conquanto il Sole  
Herde più degno del Meo cigno,  
Così per te non fu mai degna cetra,  
Se non scende dal Cielo al vago Tebro:  
Et io pur tento ancor, con humil canto  
A tuoi gran meriti pareggiar miei carmi.

Thonori l'aura pur, e acciama il Sole  
O nel Romano Ciel lucente Sole:  
Sia fakhdo il silenzio, e muto il canto,  
Fin che sorga per te quel nobil cigno,  
Che di tue lodi risonare il Tebro  
Faccia con la sua dolce, e chiara cetra.

Lascia, Musa, la cetra, e attendi i carmi,  
Ch'vdirà n riva al Tebro il Cielo, e il Sole  
Spiegar illustre cigno in dolce canto.





# Al medesimo.



ATO Principe à noi, Principe  
ancora

Roma seder ti mira in Chora au-  
gusto

Fra porporati Heroi, di glorie  
onusto,

Parti di tua virtù, che il Te-  
bro honora.

Germogliò in Adria la tua stirpe ogni hora

Scetri, e Corone; hor à lei spatio angusto

Si è fatto questo Cielo; ond'è ben giusto,

Che i rami estenda ancor de l'Adria fuora.

Regge hor Venetia il Padre, e tu di Roma,

Anzi del Ciel, ti auezzi al nobil pondo,

Fin c'habbi, al senno equal, canuta chioma.

Quindi prodigo chiama à voi secondo

Ciascuno il Ciel; ma in questo auaro il nemo,

Che per voi degna stil non diede al Mondo.



Bal-

A. O.

Balthassar's Bonifacis Iur Conf.  
Archipresbyt. Rhodiginj.



*CRIPINA, Virtus bellum ges-  
se vultissim,  
Iamque penes Priolum sedera pacis  
habent.  
Illam Fortuna, Virtus tot hono-  
ribus angens,  
Ut dubites, utri debeat ille magis,  
Traiano melior poterit, felicior esse  
Augusto. faxint Dijque, Deoque ratum.*

Aliud.



*VM geminus Titan nostris emer-  
serit undis,  
Cur procul a caelo fulget uterque  
suo?  
Redde, Liburne, Iubar Patria:  
quid publica vota  
Frustraris? Patrie redde, Libur-  
ne, Iubar.*

*Redde, Quirine, Iubar Venetis: quid gaudia tanta  
Dimidias? Venetis redde, Quirine, Iubar.  
Cede superba Rhodos: te Sol illuminat unus,  
At duo sunt nobis: cede superba Rhodos.*

Ioan-

Anno Joannis Marci Venerabilis  
I L. E. I. S. T. R. I. T. S. P. M. O.

ac Reuerendis Card.

Priolo.

along arobff umbrinI zomg supral



Matthae prius te Sol vidisset, cat

Quod seruant olim nunc tibi sca

Te Regem Tiberi iactaret Paria; Pa

Qua Dominum gaudet nunc peperisse Mari.

Eiusdem

Jam sileant Vates; caelum iam ponite Fabres;

Vos iubet hoc Priola nuncia fama Dominus:

Nam Patris, & Nati tanta est iam gloria, nomen

Carmina cut extimeant, marmora non capiant.



... ..  
... ..  
... ..  
... ..

Di-

# Discreti Lettori.



O credo da Christiano, e  
scriuo da Poeta; onde per  
conformarmi al gusto de i  
moderni, & all'vso degli  
antichi, ho introdotte ne'  
miei versi talhora Deità fa  
uolose, & vfate anco tal volta le loro forme di  
scriuere; ma con sentimento però diuerso nõ  
intendendo, io per queste, o simili voci, for-  
tuna, fato, destino, e sorte altro, che l'ordi-  
ne delle cagioni seconde, che essendo della  
Prima ministre, a quella in tutto soggiaccio-  
no, e per queste voci adorare, beato, e tanto  
altro significar non voglio, che con humiltà  
riuerire, felice, & giusto: detestando, & ri-  
trattando ogni cosa, che alla verità della no-  
stra fede, & alla mia Christiana intentione,  
paresse esser contraria. Viuete felici.

